

a cura di  
Maria Livia Alga e Rosanna Cima

# Allargare il cerchio

Pratiche  
per una comune umanità

*Saggi di:*

Maria Livia Alga, Nacyb Allouchi, Susanna Bissoli,  
Houda Boukal, Alessandra Campani, Rosanna Cima, Giuditta Creazzo,  
Barbara Crescimanno, Antonia De Vita, Sandra Faith Erhabor,  
Mari Luz Esteban, Miren Guilló-Arakistain, Marta Luxán Serrano,  
Elena Migliavacca, Dieynaba Gabrielle Ndiaye



© Giugno 2020 Progedit  
Progedit – Progetti editoriali srl  
Via De Cesare 15 – 70122 Bari  
www.progedit.com  
e-mail: info@progedit.com  
Tel. 0805230627  
Fax 0805237648

ISSN MeTis 2240-9580  
Pubblicazione periodica

ISBN 978-88-6194-479-4

Proprietà letteraria  
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari  
Finito di stampare nel  
presso Grafiche Deste srl  
Capurso (Bari)  
per conto della  
Progedit – Progetti editoriali srl

Pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Scienze Umane  
dell'Università degli Studi di Verona.

# LE CASE DELLE DONNE NEI PAESI BASCHI: DIBATTITI, PROCESSI E ALLEANZE<sup>1</sup>

*di Miren Guilló-Arakistain, Mari Luz Esteban, Marta Luxán Serrano<sup>2</sup>*

## 1. *Introduzione alla ricerca*

Le nostre società stanno cambiando: la coesione e l'ordine sociale mutano a causa dei processi di deistituzionalizzazione delle relazioni (Touraine, 2005). Da un punto di vista ecologico alcune tendenze sono inarrestabili, la riproduzione sociale e la gestione della salute e delle cure vengono messe in discussione (Sagastizabal, 2017, pp. 55-56). La disoccupazione è in aumento, le condizioni di lavoro sono peggiorate e le pensioni, i servizi pubblici e l'occupazione pubblica sono stati congelati. Si tratta di una crisi diffusa che aumenta le disuguaglianze. Una crisi che ha colpito anche la sfera politica. Un certo pessimismo sul ruolo della democrazia istituzionale si è propagato e, di rimando, sono state create risposte collettive, come l'annuncio della democrazia partecipativa (Santos, 2004). La necessità di ripensare la politica ha aumentato il numero di iniziative di partecipazione dei cittadini (Martínez Palacios, 2017) e sono in atto trasformazioni volte alla comprensione dell'azione politica e del soggetto politico stesso, attraverso modelli aperti e diffusi, anziché rigidi e coerenti (Esteban, 2015, p. 83).

In questo contesto, le nuove forme di partecipazione politica hanno acquisito importanza (Luxán, Ormazabal, Txurruka, & Dañobeitia, 2014; Esteban, 2015): come, ad esempio, gli approcci e le alleanze tra i vari mo-

<sup>1</sup> Questa ricerca fa parte di due progetti: “SOLIDARY. Nuevas solidaridades, reciprocidades y alianzas: la emergencia de espacios colaborativos de participación política y redefinición de la ciudadanía” e “Komunitateak ehunduz Herri ekimenetatik” [Tessendo la Comunità da Iniziative Popolari], patrocinati da Gipuzkoako Foru Aldundia (programma *Etorkezuna eraikitze*) e dal Rettorato del Campus di Gipuzkoa dell'Università dei Paesi Baschi (UPV/EHU). Partecipano i membri di tre gruppi di ricerca dalla stessa Università: AFIT (Gruppo di ricerca di antropologia femminista), NOR (Scienze della comunicazione) e PARTE-HARTUZ (Scienze sociali). Ringraziamo Michela Lamedica, Maria Livia Alga e Rosanna Cima per l'aiuto nella traduzione e il supporto nella stesura del testo.

<sup>2</sup> Professoressa dell'Università dei Paesi Baschi (UPV/EHU). Esteban e Guilló-Arakistain sono antropologhe e Luxán sociologa. Sono componenti del Gruppo di ricerca di antropologia femminista AFIT dell'Università e riconosciuto dal Governo Basco.

vimenti popolari<sup>3</sup>(femminismo, ambientalismo, antirazzismo, promozione della lingua basca ecc.). Tali realtà hanno rafforzato la dimensione della diversità<sup>4</sup>, così come la cooperazione e la solidarietà<sup>5</sup>. La consapevolezza delle carenze del sistema democratico, il fatto che le donne, i migranti e gli attori non siano soggetti attivi, così come i conflitti presenti nella realtà basca, ha spinto i partecipanti alla nostra ricerca<sup>6</sup> a resistere e promuovere continuamente trasformazione sociale. Di fronte a questa situazione vogliamo esplorare il ruolo dell'azione collettiva, della solidarietà e del lavoro collettivo all'interno di una tale crisi sistemica (Orozco, 2014).

In tal modo cerchiamo di conoscere le nuove forme materiali e simboliche di solidarietà e alleanza che stanno nascendo tra persone e collettivi che soffrono di diversi tipi di discriminazione sociale durante il percorso; ovvero, in questo contesto di crisi e di cambiamento sociale, interroghiamo quali sono i processi comuni e i punti d'incontro che si stanno sviluppando tra diversi gruppi e movimenti sociali.

Il contesto di questa ricerca sono i Paesi Baschi. È un territorio storico che si trova tra la Spagna e la Francia, lambito dal Mar Cantabrico, e ha una popolazione di tre milioni di abitanti. Da tempo vi è una rivendicazione storica di nazione indipendente, e, in relazione a questa, sono esistiti ed esistono tuttora modi diversi di intendere i concetti di essere basco, spagnolo, autoctono e cittadino. Il conflitto armato ha per lungo tempo influenzato la società basca, con tutte le conseguenze del caso, tra le quali la repressione dello Stato spagnolo. Nella maggior parte del territorio dei Paesi Baschi ci sono due lingue ufficiali; lo spagnolo e il basco (che era proibito durante il regime franchista). Inoltre, si parlano anche altre lingue, come conseguenza dei processi migratori.

<sup>3</sup> Usiamo il termine movimenti popolari perché in Euskara, la lingua in cui è stata sviluppata la ricerca, si parla di “Herri mugimenduak”, che si può tradurre come “movimenti popolari”. Comprendiamo che questo termine non corrisponde esattamente a quello dei movimenti sociali, poiché fa esplicito riferimento al contributo di questi gruppi alla costruzione della comunità.

<sup>4</sup> La partecipazione politica stessa è intersecata e condizionata da genere, classe, origine, lingua, età e/o altre variabili (Martínez, 2017). Pertanto, in questo studio stiamo collaborando con movimenti popolari e con finalità diverse, sostenendo processi e analizzando le conseguenze emerse in questa collaborazione.

<sup>5</sup> La reciprocità può essere definita come una forma di trasferimento con l'equità come obiettivo (Terradas, 2002), organizzato da un gruppo sociale, sia per l'interesse materiale che per il bisogno morale (Narotzky & Moreno, 2000).

<sup>6</sup> In questa ricerca sull'emergere di spazi collaborativi e reti di solidarietà, oltre alle osservazioni etnografiche, abbiamo intervistato in totale 77 persone partecipanti ai diversi progetti sociali. Specifichiamo che nel testo per “informatori” e “persone partecipanti” intendiamo gli stessi soggetti che hanno preso parte alla ricerca e precisamente coloro che sono collegati al percorso sviluppatosi nel Comune di Hernani.

L'obiettivo di questo articolo è presentare alcuni risultati di una ricerca, ancora in corso, centrata sullo studio di iniziative promosse in collaborazione da diversi movimenti sociali di Euskal Herria: un'analisi che consideriamo fondamentale per conoscere come queste comunità vengono tessute in un momento di crisi economica, politica e sociale generale come quella che viviamo oggi. In particolare, analizzeremo diversi aspetti del processo di creazione della Kulturarteko Plaza Feminista (Piazza Femminista Interculturale), in una città nella provincia di Gipuzkoa, dove la casa delle donne e l'associazione AMHER (Associazione multiculturale di Hernani impegnata su questioni relative alla migrazione, all'interculturalità e alla convivenza) saranno insieme nella ideazione e realizzazione della Piazza Femminista.

Molte di noi, ricercatrici di AFIT, da tempo e prima dell'avvio della ricerca, siamo implicate nell'attività delle case delle donne, abbiamo maturato esperienze, opinioni e interrogativi.

Per cominciare, siamo del parere che, nel contesto economico e politico in cui viviamo, l'alleanza tra i movimenti sociali sia un elemento significativo.

Crediamo che questo fenomeno sia legato ad alcuni aspetti precisi; per esempio la tendenza che abbiamo nei Paesi Baschi a fare femminismo imparando a convivere e a coordinarci nel realizzare le cose insieme, nonostante i dibattiti e le diverse correnti del femminismo (Epelde, Aranguren, & Retolaza, 2015; Esteban, 2019); o anche il rinnovamento agito insieme nel proiettare-diffondere il femminismo. Un esempio sono gli spazi di formazione (spazi femministi, come scuole di emancipazione<sup>7</sup>, ma anche altri, come l'Università); o, ancora, la vicinanza che abbiamo con le istituzioni, e in particolar modo con certe amministrazioni comunali.

Le case delle donne sono una rivendicazione di lunga data del movimento femminista. Il movimento femminista ha da sempre sottolineato la necessità per le donne di avere spazi propri, dove trattare il tema dell'uguaglianza, sostenere e stimolare la relazione e l'associazione tra le donne, oltre a promuovere progetti e altre attività; potremmo dire, quindi, che le case delle donne sono «una stanza tutta per sé collettiva» (Esteban, 2019). Tuttavia, sono spesso state le istituzioni ad avviare questi processi. Esistono diversi modelli di gestione delle case, la maggior parte misti, tra istituzioni e cittadinanza. In totale esistono otto esperienze di questo tipo nei Paesi Baschi.

<sup>7</sup> Queste scuole sono spazi di riflessione, formazione e incontro, solitamente situati all'interno delle case delle donne, con un programma di attività molto ampio, a cui partecipano centinaia di donne ogni anno. L'obiettivo è promuovere la partecipazione politica e sociale delle donne, in modo che possano influenzare le politiche pubbliche (Esteban, 2019).

L'importanza e la tradizione degli spazi fisici delle donne è stata ovunque fondamentale, e in molti paesi e città possiamo trovare diversi modelli di case delle donne. Per questa ragione, per cominciare, ci piacerebbe illustrare alcuni elementi che contraddistinguono la configurazione delle case delle donne nei Paesi Baschi. Queste case nascono nelle città o nei paesi come luoghi fisici, e si trasformano in spazi dotati di proiezione femminista: sono luoghi d'incontro, di riflessione, di consiglio, di formazione, ma anche di visibilità del femminismo (Esteban, 2019). I servizi offerti includono l'educazione sessuale e di genere, informazioni sui diritti, consulenza legale o protezione sociale e psicologica. L'ambito della formazione assume una particolare importanza, dato che in questi luoghi si svolgono corsi, laboratori e vi partecipano un gran numero di donne, che, a livello femminista, si muovono in diverse ambienti e iniziative, come per esempio nelle associazioni, nei servizi, nelle istituzioni, o nel mondo della ricerca. L'obiettivo di questi processi di formazione è sostenere e potenziare la presa di coscienza delle donne e la loro partecipazione politica e sociale, di modo che possano influire sulle politiche pubbliche (Esteban, 2019, p. 47). Un principio fondamentale è l'orizzontalità.

Per comprendere il fenomeno delle case è necessario fare i conti con l'ascesa di un certo tipo di femminismo che caratterizza la società in questo momento storico. Se prendiamo in considerazione i movimenti sociali, il femminismo si è convertito nel loro fondamento essenziale del contesto basco. Ne sono prova, per esempio, le manifestazioni che riempiono le strade. Abbiamo una chiara dimostrazione nel recente sciopero dell'8 marzo o nei nuovi gruppi di giovani femministe formatesi nell'ultimo decennio; o ancora nei nuovi progetti che sono stati avviati, come le case delle donne, o per esempio le scuole di emancipazione. Inoltre, come abbiamo visto nel lavoro di ricerca, è stata percorsa ancora più strada, poiché lo stesso femminismo si è convertito nella direttrice trasversale, ingrediente e stimolo imprescindibile in molti altri movimenti e ambiti sociali. In altre parole, anche in diversi movimenti misti la coscienza femminista si è accresciuta, generando così alleanze e dinamiche di collaborazione tra le donne femministe che vi partecipano, mettendo in risalto i disequilibri di genere e ampliando i temi su cui lavorare.

Tra l'altro, le femministe di questi spazi misti stanno proponendo metodi più dinamici e orizzontali di partecipazione nei gruppi cui partecipano, facendo attenzione alle relazioni tra le persone e prendendosi cura dei processi collettivi.

Date queste premesse, ci è sembrato opportuno realizzare un'analisi dei processi di creazione delle case delle donne, per avere l'occasione di trattare tutta una serie di temi: la proiezione sociale del femminismo, i

metodi per gestire il consenso e la diversità, i rapporti tra i movimenti, i rapporti con le istituzioni e così via. In questo articolo tratteremo l'esperienza delle case delle donne, e più specificamente ci soffermeremo su certe riflessioni che hanno a che vedere con la gestione della diversità e il femminismo; tuttavia, in un primo momento, ci sembra importante situare gli obiettivi e il quadro d'azione del progetto, facendo riferimento al contesto in cui ci muoviamo.

## 2. *Una ricerca sulle nuove forme di solidarietà e cittadinanza*

Come abbiamo accennato, la nostra ricerca s'inquadra nel contesto della crisi e del cambiamento sociale dell'ultimo decennio. Abbiamo analizzato iniziative contro il razzismo e a favore dei diritti dei migranti, o che promuovono l'uso del basco, o ancora gruppi e piattaforme che si muovono nell'ambito dell'ecologia, anche se tra le varie iniziative abbiamo rivolto una particolare attenzione all'analisi del fenomeno delle case delle donne, sostenuto dal femminismo<sup>8</sup>. In questa maniera, cerchiamo di conoscere gli aspetti legati alle alleanze, alle rivendicazioni, alle denunce e ai processi creativi culturali che si sviluppano a cavallo di queste iniziative, dato che a nostro avviso stanno plasmando nuove forme di solidarietà e cittadinanza. Crediamo inoltre che il concetto di cittadinanza stia vivendo un processo di ridefinizione, ampliando il suo valore, portato al di là della dimensione formale o amministrativa. Pertanto, analizzando i vincoli e le alleanze che si stabiliscono tra i numerosi movimenti sociali caratterizzati dalla diversità, la principale ipotesi è che, in questo contesto e nonostante gli ostacoli, le reti di sostegno e la cooperazione che nascono tra diversi agenti e movimenti stiano ponendo le basi di nuove iniziative e nuove forme di solidarietà e cittadinanza.

Specificamente, per quanto riguarda le case delle donne, abbiamo preso in analisi le case di quattro comuni: alcune sono attive da parecchi anni (la prima dal 2003), mentre altre sono in fase di creazione. In particolare, nella casa che si trova nel comune di Hernani – una cittadina di ventimila abitanti che si trova a poca distanza da San Sebastian – abbiamo avuto modo di osservare alcuni processi di alleanze che useremo come esempio in questo articolo. Hernani è caratterizzata da una vivace vita sociale, culturale e politica. Stiamo investigando il processo di creazione della casa delle donne che si trova in questa cittadina e, mediante quest'analisi, stiamo esa-

<sup>8</sup> L'anno scorso abbiamo condotto la prima fase della nostra ricerca in vari comuni. Avvalendoci di interviste approfondite, sessioni di osservazione di differenti progetti, lavoro di documentazione e mappe per analizzare le reti relazionali tra le differenti associazioni.

minando le relazioni tra i movimenti sociali del territorio. Hernani è anche una cittadina attiva nella difesa dei diritti delle persone migranti, dove spicca il lavoro svolto dall'associazione locale AMHER. I membri provengono da venticinque Paesi differenti, e al suo interno riunisce diversi gruppi di lavoro: uno di questi è composto dalle donne di AMHER, il gruppo che ha preso parte al processo di quello che si chiamerà della Piazza Femminista Interculturale. Una delle peculiarità di questa casa è che, se da un lato sarà la casa delle donne, dall'altro ospiterà anche un'associazione di persone migranti che portano avanti politiche contro il razzismo: ecco due progetti che interagiscono. Inoltre, a parte l'interazione, si mescoleranno in diverse altre maniere, dato che per esempio varie donne migranti militano nei due progetti e, più in generale, tutte i partecipanti alla ricerca sentono la casa come un luogo di riferimento contro ogni tipo di discriminazione. Questa è stata definita da molti informatori "un sogno lontano". Immaginavano fosse difficile ottenere questo risultato e sono soddisfatti della calorosa accoglienza che sta suscitando tra la cittadinanza.

La proposta è stata elaborata dal Consiglio delle Pari Opportunità (che è un organo istituzionale al quale prendono parte cittadine e cittadini per trattare temi relativi all'uguaglianza), e molti degli informatori hanno identificato una serie di fattori che ne hanno favorito la realizzazione. In sintesi:

1. il lavoro svolto dal Consiglio negli ultimi anni che propone linee operative e attività concrete al Consiglio delle Pari Opportunità dal Comune;
2. il lavoro svolto nelle scuole dal Comune nell'ambito della co-educazione;
3. la moltitudine di gruppi femministi nati tra le giovani ma anche con i giovani come conseguenza della co-educazione;
4. l'attività specifica di certi gruppi femministi durante l'ultimo decennio;
5. il particolare carattere di questa cittadina, attiva e ricca di vita culturale;
6. i cambiamenti verificatisi a livello di amministrazione comunale (sia dal punto di vista dei partiti, sia dal punto di vista delle persone<sup>9</sup>);
7. l'ascesa che ha avuto il femminismo nel contesto basco, e, più nello specifico, il fenomeno delle case delle donne.

Il progetto ha preso forma a partire da un processo di partecipazione iniziato nel 2016, e tuttora non volto al termine: il Comune lo ha promosso, una cooperativa specializzata in partecipazione lo ha accompagnato, e vi prendono parte associazioni, collettivi, ma anche persone a titolo individuale. Il processo si è strutturato su due livelli connessi tra di loro: da un lato, la presenza di un "gruppo motore" che ha guidato il processo, dall'al-

<sup>9</sup> Soprattutto l'arrivo, nel 2011, all'amministrazione comunale di una squadra particolarmente sensibile e disposta a lavorare su questioni legate al femminismo.

tro, nel secondo livello, l'assemblea generale di tutti i membri partecipanti.

In generale, come abbiamo visto nell'arco di tutta la ricerca, si può delineare un'attuale tendenza comune ai movimenti sociali che si struttura mediante questi due livelli e che potremmo definire "a cipolla". Nel primo livello, il nucleo, troviamo il gruppo motore, al quale prendono parte poche persone, di modo che il lavoro di facilitazione sia più efficiente. Intorno a loro, in maniera più diffusa, c'è il livello più ampio, caratterizzato dalla presenza di molte più persone. Ogni livello indica in maniera definita i propri compiti e il grado di implicazione dei membri partecipanti; non è sempre facile la connessione tra i due livelli, sebbene ci sia uno sforzo perché ciò accada. Potremmo anche individuare un terzo livello, nel quale si collocano le persone che non partecipano al movimento se non prendendo parte agli eventi e alle iniziative organizzate. A volte queste dinamiche sorgono in maniera spontanea, quasi naturale, mentre altre, come nel caso dell'esempio di Hernani, si organizzano con intenzionalità, da un punto di vista strategico. Tra i vantaggi, questo modus operandi permette di raggiungere, attraverso le azioni, più persone possibile e di contribuire al rinforzo e alla crescita di una maggiore coscienza sociale. Tuttavia questo modello richiede che le decisioni siano discusse e prese solo da un numero esiguo di persone. Per noi questo aspetto rappresenta un limite nella misura in cui non coinvolge, dal punto di vista motivazionale e della capacità decisionale, tutte le persone che partecipano nel processo, in quanto non facenti parte del gruppo motore.

Tratteremo i vari processi e dibattiti che abbiamo osservato nelle case delle donne: useremo come esempio la casa di cui finora vi abbiamo parlato, tuttavia cercheremo di tracciare delle conclusioni globali rispetto ai temi della ricerca. Concentreremo la nostra attenzione attorno a tre aree principali, ovvero i processi di nascita e organizzazione delle case delle donne, la gestione della diversità e le alleanze per la controegemonia.

### *3. Le case delle donne come luoghi per la politica: nascita, gestione e processi di organizzazione collettiva*

Le case delle donne sono luoghi in cui le donne si riuniscono, fanno politica e si formano, rappresentano una rivendicazione storica del movimento femminista, sebbene in molti paesi e città siano stati gli stessi Comuni a sostenere e indirizzare le politiche locali verso questa richiesta e ad avviare processi di partecipazione. A ogni modo, per queste femministe il rapporto con le istituzioni è comunque una fonte di preoccupazione. Se facciamo riferimento al caso di Hernani, possiamo osservare che esiste una relazione tra il movimento e le istituzioni, ma anche un atteggiamento

critico nei confronti della realtà di Hernani. Queste relazioni sono spesso influenzate dalle varie posture individuali. Come in generale abbiamo potuto osservare nel corso della ricerca, spesso alcune persone fanno parte di uno o più movimenti e sono allo stesso tempo lavoratrici o rappresentanti delle istituzioni; in questa maniera, svolgono un ruolo di ponte tra diverse realtà. Eppure, questo comporta anche degli effetti controproducenti. Se da un lato, infatti, semplifica le relazioni, la sintonia, la coesione tra i movimenti, dall'altro a volte genera difficoltà nel distinguere istituzioni e movimenti stessi, o, ancora, il punto di vista di certe persone può assumere un'importanza, e un potere, troppo ampi. Per esempio, quando membri delle istituzioni sono anche membri del movimento femminista, a volte è complesso distinguerne il ruolo e capire chi sia veramente a prendere le decisioni. Questo è stato un fattore molto ricorrente nella formazione della Piazza Femminista Interculturale e, possiamo dire, costantemente monitorato dalle incaricate delle istituzioni. Possiamo concludere che il fatto che questa leadership non sia stata messa in questione in maniera più decisa ne sia una delle conseguenze.

#### 4. *L'organizzazione dello spazio fisico: l'incrocio tra diverse variabili*

Per quanto concerne lo spazio fisico, abbiamo avuto modo di osservare interessanti dibattiti durante l'analisi delle diverse case, sia per quanto riguarda la posizione (per esempio, i vantaggi o gli svantaggi di stare o non stare in centro), sia per quanto riguarda l'organizzazione dello spazio interno. Come accennato, il gruppo femminista locale e i membri di AMHER condivideranno la casa di Hernani. In fase iniziale, questa condizione è stata fonte di tensioni, non a causa del dover condividere in sé, ma per la maniera in cui è stata presa questa decisione: nonostante il Comune lo avesse stabilito fin dal principio, ne ha dato notizia alle persone partecipanti al processo solo in un secondo momento, ovvero in fase già avanzata. Irati, una giovane militante femminista che ha partecipato al processo, dice:

Quando il Comune ha comunicato che la casa sarebbe stata condivisa con AMHER, si è aperto un dibattito, non per il fatto in sé, ma per come il Comune aveva preso questa decisione, per proprio conto, ma, in un secondo momento, alcune di noi l'hanno vista come una sfida, alla fine la verità è che a Hernani il nostro femminismo è molto bianco. Alla fine tutte quelle che stiamo lì siamo donne di classe media, con studi universitari... C'è poca diversità, e insomma, forse dovevamo indossare altri punti di vista e questa situazione ce ne dava l'opportunità, ovvero di condividere con le donne di AMHER, che sono proprio toste, questo spazio, quest'ambiente, questa casa.

In questa maniera le persone che partecipavano al processo hanno ampliato la propria visione femminista e hanno assunto questa situazione come un'occasione per mettersi in discussione, come una sfida. Non hanno dubbi sul fatto che questo spazio sia «un luogo di riferimento della non discriminazione». Per Ane, incaricata del Dipartimento delle Pari Opportunità del Comune, la casa dovrebbe essere «un luogo dove rivedere e reimpostare le relazioni di potere, [...] uno spazio contro il razzismo». Le femministe di Hernani, molte delle quali sono bianche, hanno vissuto con entusiasmo questo nuovo progetto e, secondo Ane, è stata una buona occasione per affrontare il problema delle relazioni di potere fin dall'inizio.

A parte questo episodio, le assemblee sono state il principale spazio decisionale. Difatti, le discussioni più importanti sorte durante il percorso riguardavano la progettazione della casa.

Le donne di AMHER avevano richiesto una grande cucina e la presenza di un servizio di asilo nido per i bambini, e il dibattito è sorto attorno a questi due temi. Aisha, che fa parte dell'associazione AMHER ed è membro del movimento femminista, ci spiega che per loro la cucina è uno spazio fondamentale, perché è un luogo per riunirsi (per esempio, con alcune donne le lezioni di spagnolo sono state realizzate in cucina). Per altre, però, questo spazio genera contraddizioni.

Sono state, infatti, proprio le partecipanti che hanno più esperienza e che da più tempo militano nel movimento femminista a opporsi con decisione, argomentando che la casa ha bisogno di spazi il più possibile multiuso e flessibili. Dunque, ha avuto un'influenza anche la questione generazionale. Dietro queste posizioni possiamo individuare due ragioni principali: una più pratica, quella di usufruire dello spazio per svolgere quante più attività possibili, e un'altra più simbolica, ovvero quella contraria a dar risalto alle due funzioni del cucinare e del prendersi cura dei bambini, come responsabilità che ricade esclusivamente sulle donne, alimentando così un certo immaginario sul femminile e una specifica identità di genere. Per dirlo con altre parole: per alcune femministe migranti la cucina aveva un valore pratico e allo stesso tempo culturale in quanto punto d'incontro centrale nelle loro società; le femministe di una certa età, invece, in maniera potremmo dire simbolica, erano “femministe nate e formatesi contro la cucina”; per le giovani native, al contrario, non era una questione di grande importanza. Alla fine si è deciso per la cucina, ma dando un uso multiplo a quello spazio. Uno spazio non dedicato esclusivamente a cucinare, ma utilizzato anche per altri scopi, ad esempio come sala riunioni.

Parallelamente, era nata una discussione simile attorno all'asilo nido. Molte non lo volevano, per la stessa ragione, ovvero per la volontà di cercare di svincolare le donne dalla cura dei bambini, e perché una casa fem-

ministra non si trasformasse in un grande asilo nido. Tuttavia, come spiega una delle persone intervistate, dietro questa discussione si configuravano le diverse realtà di ognuna: se da un lato alcune hanno i mezzi economici e una rete d'appoggio per gestire la cura dei figli, altre, e nello specifico facciamo riferimento alle donne migranti, non possono accedere a queste risorse. Al termine di questa discussione, si è deciso di comune accordo che durante gli eventi e le attività sarà offerto un servizio di asilo nido, ma che a questo servizio non sarà accordato uno spazio proprio e quotidiano.

Nonostante le difficoltà, le partecipanti al processo sono state in grado di identificare la maggior parte dei punti di conflitto, lasciando spazio a queste discussioni, e prendendo le decisioni mediante il consenso. Il femminismo ha una lunga esperienza in questo senso, e la stessa cucina è stata usata come metafora durante il processo. La metafora ci parla anche di una disputa sulla caratterizzazione di uno spazio che è stato fondamentale nel "fare il genere", cioè, nella costruzione sociale di ruoli di genere. È evidente che questa casa fisica genererà un incontro fisico: in questo senso, siamo convinte che le relazioni politiche e affettive e, più in generale, le politiche d'intimità (Ahmed, 2015), portano a reinventare le maniere di fare politica, andando al di là delle diversità. Come abbiamo visto, ci sono anche delle difficoltà. Per molte persone la diversità non è solo un obiettivo, ma anche un esercizio: per disimparare certi atteggiamenti, per mettere in questione la propria visione delle cose, e per fare del cammino insieme. Che intendono gli informatori, quindi, con gestione della diversità?

##### *5. La gestione della diversità: vantaggi, difficoltà e strategie*

Ci siamo rese conto che, facendo riferimento al concetto di diversità, gli informatori lo correlano alla provenienza geografica. Fin dall'inizio, da parte dalle femministe e dal Comune c'era stato un tentativo di riunire persone di diversa origine, età, persone diversamente abili e donne provenienti da contesti differenti: a parte coloro che normalmente prendevano parte al movimento femminista, si era cercato di fare un lavoro di rete con altre donne della cittadina, diffondendo il più possibile l'invito di bocca in bocca. In generale, molte delle persone intervistate si sono dichiarate soddisfatte della numerosa partecipazione di donne al processo. A ogni modo durante la ricerca abbiamo identificato, insieme alle persone partecipanti, una serie di difficoltà. Per cominciare, abbiamo notato che gli informatori facevano spesso riferimento alla distinzione tra noi (del luogo) e le altre (straniere). Questa classificazione è apparsa in molti discorsi e, dunque, possiamo concludere che ha una forza notevole nell'immaginario.

Per esempio, quando parlano dalla “loro situazione o la nostra”, segnando così una frontiera simbolica che entra in chiara contraddizione con la filosofia del progetto. Aisha, facendo riferimento a un articolo pubblicato sul giornale locale, nel quale veniva espressa preoccupazione perché un piccolo spazio del paese veniva assegnato a un’associazione di migranti, ironicamente fa riferimento a questo “noi/loro” e commenta: «Perché proprio ai migranti? Perché li finanziano? Perché gli danno tutto questo? Perché tante comodità? E a noi niente... Noi, la solita storia, noi...» (Aisha).

Fede, pensionato e volontario di AMHER di origine basca, rivisita questa classificazione e ne approfitta per porre delle domande interessanti: chi è la persona migrante? Chi intendiamo come migrante? Le persone che hanno una formazione universitaria o che intrecciano le loro relazioni in ambiti che non si mescolano con la migrazione, come le chiamiamo? Che rapporto c’è tra l’essere migrante e la classe sociale di ciascuno? Com’è il nostro immaginario a riguardo delle migrazioni? Per questo, Itsaso, un’altra femminista che ha partecipato al processo della casa, propone di prendere in considerazione l’incrocio tra diverse variabili: secondo lei, in paese, all’atto pratico, provenienza e classe sociale sono piuttosto legate, e insieme a queste anche il tema della lingua<sup>10</sup>. Anche a nostro giudizio, per sovvertire queste classificazioni che oggi giorno sono inchiodate nel nostro immaginario è fondamentale analizzare profondamente il ruolo che svolgono nella loro costruzione altre variabili, come la classe sociale, l’etnia, il grado d’istruzione.

Un’altra difficoltà cui abbiamo fatto cenno è la tendenza al folclorismo. Per esempio un appuntamento importante per AMHER è la fiera gastronomica che si svolge una volta l’anno a Hernani, ma, a detta di Ane, a parte il lavoro di sensibilizzazione, si possono verificare atteggiamenti paternalistici. Allo stesso modo, il folclore è marcato dal genere, per esempio la maggior parte delle persone che indossano abiti tradizionali sono donne. Ancora una volta, l’alterità (culturale e di genere) è costruita attraverso il corpo e l’abbigliamento delle donne. Per quanto riguarda queste fiere, un’altra persona intervistata evidenzia una sua preoccupazione, dichiarando che il tema della migrazione andrebbe trattato in maniera più approfondita e a lungo termine mentre eventi di questo genere non sono che semplici occasioni per incontrarsi, ma in modo superficiale, il che non implica necessariamente un “ri-conoscersi”.

Le ultime due difficoltà che abbiamo accennato hanno a che vedere con la partecipazione. La prima è strettamente connessa alle difficoltà che molte donne hanno a partecipare, considerando tra l’altro che la condi-

<sup>10</sup> È importante tenere presente che, a Hernani, l’attività del movimento popolare e, più specificamente, del movimento femminista si sviluppa principalmente in basco.

zione di alcune di loro, in quanto donne migranti, va intesa in un modo più complesso. Molte sono lavoratrici domestiche, alcune a servizio intero, con condizioni di lavoro povere (lunghe ore e pochissimo riposo settimanale); lavoro che alcuni combinano con lavori di cura nella propria famiglia. Tra l'altro, per lo meno per quanto riguarda il contesto che abbiamo analizzato, specialmente le migranti che non hanno il permesso di soggiorno in regola hanno particolari difficoltà a organizzarsi in maniera duratura: spesso non passano lungo tempo nella stessa città; le loro condizioni lavorative le costringono a organizzare le giornate e il tempo libero in diverse maniere; e inoltre, a causa della mancanza della rete familiare, hanno spesso grandi difficoltà a ricevere aiuto nel lavoro di cura dei figli.

Nonostante ciò, a nostro parere, il grande ostacolo alla partecipazione delle persone migranti non è tanto nel momento di organizzarsi tra di loro, quanto nel momento di svolgere ruoli nei movimenti misti, che siano ruoli di coordinazione, direzione o partecipazione alle assemblee generali. Ad esempio, nonostante il lavoro di AMHER sia molto riconosciuto nel paese, dobbiamo considerare che nello stesso consiglio direttivo di AMHER ci sono poche persone migranti e, a detta di molti, non si fa uno sforzo sufficiente da parte dell'organizzazione per agevolare la partecipazione delle persone migranti.

Un altro grande ostacolo alla partecipazione è il problema della lingua. Un'importante percentuale delle persone migranti che arrivano ai Paesi Baschi viene dall'America Latina, e anche negli altri casi, a ragione della situazione diglossica in cui ci troviamo, quasi sempre si predilige lo studio dello spagnolo. Allo stesso modo, per molte femministe, poter parlare in basco fa parte del processo di emancipazione di un diritto sociale tuttora calpestato. Di conseguenza, la gestione della lingua è una questione di grande importanza all'interno della gestione della diversità. A differenza di quanto abbiamo potuto osservare in altri Paesi, nelle assemblee della Piazza Femminista Interculturale è stato offerto il servizio di traduzione simultanea (dal basco allo spagnolo), e, quando per ragioni tecniche o economiche non è stato possibile, è stato usato il sistema della traduzione sussurrata (*chuchotage*). Nella loro complessità, riteniamo che entrambe le strategie siano state importanti, e abbiamo riscontrato la stessa sensazione tra la maggior parte degli informatori.

Nella stessa direzione, al di là della casa delle donne, è estremamente interessante il processo e la relazione che la gioventù dell'associazione AMHER ha stabilito con quella del centro sociale locale: questo processo ha avuto luogo nell'ambito del programma Bizilagunak, che significa "ViciniDiCasa" ma anche "amici di casa", un progetto a più ampio respiro che sta avendo un grande successo nella società basca.

Il progetto ViciniDiCasa è una iniziativa promossa dall'associazione S.O.S. Razzismo. Si tratta di un invito a pranzo tra una famiglia del luogo e una famiglia migrante. Tra l'altro, anche le persone giovani volevano, per esempio, non rimanere con la famiglia, ma tra di loro e per conto loro, magari perché la famiglia non partecipa, per esempio la mia famiglia non partecipa, ma io partecipo come accompagnatrice. Può essere per questo, ma alcuni volevano fare così anche per fare amicizia. Per questo motivo quindi, si fanno anche pranzi tra gruppi di amici di AMHER e centro sociale. Lo stesso giorno (Nadima, membro e giovane lavoratrice di AMHER).

Da queste testimonianze, possiamo vedere come l'iniziativa Giovani-ViciniDiCasa è valsa a rafforzare la relazione tra AMHER e il centro sociale, facendo da ponte per alcuni giovani stranieri per avvicinarsi ad AMHER. Le persone che organizzano il progetto ripetono che la partecipazione della gioventù del luogo è puntuale e che le persone più implicate sono quelle che "militano" anche in altri ambiti. A ogni modo, i tentativi di realizzare processi di questo tipo hanno un'influenza nell'immaginario della gioventù.

Proprio in questo senso, la riflessione generata attorno al tema del basco durante questo progetto è di particolare interesse. Come racconta Nadima, la lingua può essere anche un impedimento a stringere relazioni tra i giovani e le giovani: da un lato, perché ciascuno/a parla una lingua differente, e, in secondo luogo, per la non conoscenza del basco. Secondo lei, molti di questi giovani non sono motivati a mettersi a studiare il basco, per vergogna, o per mancanza di tempo, o perché spesso in questi corsi la maggior parte delle persone sono adulte o anziane. D'altro canto, però, dato che i giovani del luogo sono impegnati nella promozione dell'uso del basco, hanno avviato insieme un progetto nel centro sociale: i giovani baschi insegnano la lingua a coloro che non la conoscono; in questo modo, si coniugano diversi desideri e motivazioni e, grazie alla conoscenza reciproca, fanno insieme comunità.

Come afferma un'informatrice, nonostante la gestione della diversità sia un'occasione fruttuosa, a volte nel nostro discorso abbiamo una visione idilliaca della diversità. Invece la diversità richiede un gran lavoro: com'è successo con il tema della cucina, bisogna gestire gli scontri culturali, e per farlo è necessario essere preparati.

Un'altra delle strategie più rilevanti nell'ambito della gestione della diversità, è stato il lavoro condotto in paese con le persone giovani nel campo del femminismo: come abbiamo già accennato, il Comune, in maniera costante e duratura, nei centri scolastici del paese, ha realizzato una serie di programmi e iniziative sul tema dell'uguaglianza, toccando le diverse tappe dell'educazione, dall'infanzia all'università. Grazie a questo tipo di politiche, si accresce non solo l'opportunità di sviluppare una sensibilità contro

il maschilismo, ma più in generale contro ogni tipo di discriminazione, e si agevola la costruzione di reali ponti tra persone diverse. È innegabile che il cammino più corretto per sostenere la diversità e la collaborazione è la conoscenza reciproca. E questo è stato evidente durante tutta la ricerca.

#### 6. *“Fare le cose insieme”: alleanze per la controegemonia*

In questa fase iniziale, mano a mano che ci rendevamo conto dei progetti e delle alleanze che stavano sorgendo tra i movimenti sociali, abbiamo potuto osservare che esiste una tendenza a “fare le cose insieme”. Anche a Hernani, vari informatori hanno sottolineato questo aspetto. Per esempio, Fede dice: «Sì, secondo me si sta aprendo di più. Secondo me questo è il bello. È che, senno, ti lasci morire nella miseria. [...] Quindi, l'unica maniera che hai è di uscire per strada e che ti vedano, accompagnandoti con altra gente. Tutti alla stessa manifestazione, ognuno con il suo cartello e benedetti tutti, perché senno...». Questi rapporti sono stati facilitati dalle diverse posture delle persone che hanno partecipato alla ricerca. È fondamentale, in questi processi sociali, prendersi cura dell'equilibrio che c'è tra le persone partecipanti, ovvero che, tra tutti i componenti, nessuno, compreso chi lavora presso le istituzioni, abbia più peso degli altri.

In questo momento, il processo della Piazza Femminista Interculturale è sospeso, e, per capirne le ragioni, le persone intervistate individuano diverse variabili:

1. innanzitutto, per realizzare i lavori necessari nella casa è stato indetto un concorso pubblico, che si sta gestendo amministrativamente;
2. in più, i criteri ecologici richiesti dalla normativa comunale hanno rallentato e reso più costosa la realizzazione;
3. una delle persone incaricate del Comune è stata in malattia;
4. l'architetta dell'Ufficio tecnico comunale è entrata in aspettativa.

Per alcune persone questo prolungarsi è normale, sanno che i processi amministrativi richiedono tempi lunghi, mentre altre non capiscono questa interruzione. A detta di molte persone, le dipendenti comunali e la facilitatrice del processo hanno avuto un peso eccessivo e, di conseguenza, quando sono venute a mancare il gruppo non si è attivato.

In questo “stare insieme”, sono di fondamentale importanza i progetti e le piattaforme composte da gruppi diversi. In generale, inoltre, abbiamo visto come, in questo momento, tra i movimenti sociali hanno successo in particolare i progetti tangibili, che hanno una durata limitata nel tempo e

che richiedono un impegno momentaneo. Possiamo osservare questa tendenza anche nel movimento femminista, nell'organizzazione per esempio di certe giornate specifiche, o di una festa, nelle piattaforme, o nei gruppi di lavoro specifici. Questo cambiamento, per quanto possiamo osservare, porta a ripensare la partecipazione socio-politica.

“Questo stare insieme” e “questo fare le cose insieme” è anche legato al modello di cittadinanza. In generale, possiamo individuare la comparsa di svariate e più integranti maniere di intendere la cittadinanza, molto legate alla partecipazione sociale e alla collaborazione. Molte di queste persone hanno usato i termini di cittadinanza attiva e passiva. Per la maggior parte di loro, la principale caratteristica del concetto di cittadinanza, al di là della dimensione formale, è la stessa partecipazione, essere attivi nella società. Queste persone, che si muovono nell'attivismo, applicano in maniera uguale questa maniera di intendere la cittadinanza tanto alle persone del luogo, quanto alle persone migranti: è cittadina quella persona che prende parte alle dinamiche della città, tralasciandone la situazione legale.

Con il diffondersi della solidarietà, della partecipazione, del conoscersi reciprocamente, e del prendersi cura l'uno dell'altra, nonostante gli ostacoli, si propone una cittadinanza condivisa, che vuole superare quelli che fino a ora sono stati gli ambiti di oppressione: il genere, la provenienza, la classe sociale, la lingua... E in questa maniera vanno arricchendosi le reti e le attività tra di loro.

### *7. Per concludere: alcune sfide*

In questo stare e fare insieme il femminismo si è convertito in un pilastro di estrema importanza che ha influenzato gli altri movimenti sociali. È di grande aiuto l'avvicinamento tra le istituzioni e il movimento femminista, frutto dei molti anni di lavoro del movimento. Attualmente possiamo osservare, sia da parte delle istituzioni che da altri movimenti, una migliore accoglienza del femminismo. Difatti, è difficile che oggi un politico non si posizioni contro la violenza maschilista, nonostante spesso si tratti meramente di discorsi politicamente corretti. Eppure, man mano che le richieste si fanno più esigenti, quando trattiamo i temi delle condizioni di vita delle donne, della precarietà e così via, ci scontriamo con i limiti del collaborare con le istituzioni.

A ogni modo, per ritornare alle case delle donne, dalle nostre conclusioni queste sono alcune delle principali sfide che emergono: riuscire a implicare quanta più gente possibile nelle iniziative collettive, sebbene in modi e livelli diversi; operare nella diversità, nell'interesse di tutte le perso-

ne e prendendo in considerazione le differenze tra i gruppi; promuovere la riflessione e il dibattito, ma con la propensione a raggiungere l'accordo; avere la capacità di attrarre persone giovani; e ancora costringere le istituzioni ad assumere la responsabilità di risolvere i problemi sociali, rispettando allo stesso tempo l'autonomia dei movimenti.

Gestire la diversità è obiettivo ed esercizio allo stesso tempo. Nella fase successiva della ricerca continueremo a ragionare attorno a tutto ciò, ma non vorremmo terminare questa esposizione senza fare un accenno alle nostre difficoltà. Sono state per noi referenze importanti il femminismo nero, lesbico e chicano, le riflessioni dell'epistemologia femminista e l'odierno femminismo decoloniale.

Riteniamo importante prestare attenzione alle politiche contro il razzismo, per concentrare la riflessione sulle differenti maniere di intersecare le variabili che si articolano nel concetto di diversità. Noi stesse siamo incappate nelle difficoltà di usare certe categorie e ora siamo impegnate in un processo di riflessione in questo senso.

Per portare un esempio, definire costantemente migranti le donne migranti non sappiamo fino a che punto agevoli sia la loro situazione che la comprensione delle variabili proprie, o fino a che punto stiamo invece riproducendo una configurazione statica di questa categoria, tramite la ripetizione e la mancanza di maggiore precisione. Dovremmo andare definendo il nostro punto di vista caso per caso. Se c'è una cosa su cui non abbiamo dubbi è che noi stesse dobbiamo costantemente porre in questione e rivedere la nostra visione e il nostro agire.

A nostro parere la Piazza Femminista Interculturale e le case delle donne sono spazi dove stanno sorgendo nuovi modi di solidarietà, nuove metodologie e nuovi modi di fare politica. Sono luoghi adatti a fare politica insieme: a mettere in relazione persone singole con diversi gruppi femministi, a generare alleanze, e come risultato vi nascono esperienze arricchenti per gestire la diversità, malgrado le difficoltà e gli scontri. Per esempio, nel caso di Hernani, la nascita della Piazza Femminista Interculturale è un'occasione per riunire diversi attori sociali del luogo e per rinforzare le relazioni affettive e politiche tra le donne.

Da quello che abbiamo potuto osservare, in questi luoghi si sperimentano e sviluppano le politiche d'intimità, i modi di apprendimento orizzontali e dal multiforme sapere, la gestione dei conflitti, le prassi di cura del processo, del progetto e delle relazioni. Sono processi aperti alla cittadinanza e in costante dialogo con essa.

Nonostante le difficoltà, crediamo che le case delle donne siano spazi dove fare comunità.

*Bibliografía*

- Ahmed, S. (2015). *La política cultural de las emociones*. Ciudad de México: Ediciones PUEG UNAM.
- Epelde, E., Aranguren, M., & Retolaza, I. (2015). *Gure Genealogia Feministak. Euskal Herriko Mugimendu Feministaren Kronika Bat*. Andoain: Emagin.
- Esteban, M.L. (2015). La reformulación de la política, el activismo y la etnografía. Esbozo de una antropología somática y vulnerable. *Ankulegi*, 19, 75-93.
- Esteban, M.L. (2019). *El feminismo y las transformaciones en la política*. Barcelona: Edicions Bellaterra.
- Esteban, M.L., et al. (Eds.). (2018). *Komunitateak Ebunduz Herri Ekimenetatik ikerketaren txostena* [Rapporto della ricerca].
- Luxán, M., Ormazabal, A., Txurruka, U., & Dañobeitia, O. (2014). Metamilitantzia. Herri-mugimenduen baitatik gogoetak. *Jakin*, 203, 93-107.
- Martínez Palacios, J. (Ed.). (2017). *Participar desde los feminismos. Ausencias, expulsiones y resistencias*. Barcelona: Icaria.
- Narotzky, S., & Moreno, P. (2000). La reciprocidad olvidada: reciprocidad negativa, moralidad y reproducción social. *Hispania. Revista española de Historia*, LX/L(204), 127-160.
- Orozco, A.P. (2014). *Subversión feminista de la economía*. Madrid: Traficantes de sueños.
- Sagastizabal, M. (2017). *La triple presencia: estudio sobre el trabajo doméstico-familiar, el empleo y la participación sociopolítica*. Tesi di dottorato UPV/EHU.
- Santos, B.S. (2004). *Democratizar la democracia. Los caminos de la democracia participativa*. Mexico D.F.: FCE.
- Terradas, I. (2002). Acerca de un posible malentendido sobre la obligación de reciprocidad. *ÉNDOXA: Series Filosóficas*, 16, 113-138. Madrid: UNED.
- Touraine, A. (2005). *Un nuevo paradigma para comprender el mundo de hoy*. Barcelona: Paidós.